

Anno C

23 giugno 2013

**XII DOMENICA
DEL
TEMPO ORDINARIO**

Zaccaria 12, 10-11; 13,1

Galati 3, 26-29

Luca 9, 18-24

¹⁸ *Un giorno Gesù si trovava in un luogo solitario a pregare. I discepoli erano con lui ed egli pose loro questa domanda: «Le folle, chi dicono che io sia?». ¹⁹ Essi risposero: «Giovanni il Battista; altri dicono Elia; altri uno degli antichi profeti che è risorto». ²⁰ Allora domandò loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Pietro rispose: «Il Cristo di Dio». ²¹ Egli ordinò loro severamente di non riferirlo ad alcuno. ²² «Il Figlio dell'uomo -disse- deve soffrire molto, essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e risorgere il terzo giorno».*

²³ *Poi, a tutti, diceva: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua.*

²⁴ *Chi vuole salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà.*

Dopo aver dato il segno messianico per eccellenza: alla tavola del Regno tutti sono invitati e tutti sono sfamati (Lc 9,12-17), Gesù si ritira a pregare da solo, come per altri avvenimenti molto significativi per il suo ministero.

È in gioco la sua missione. Nell'ambiente aleggia una grande aspettativa: «Sarà il Messia?».

Nessuno osa pronunciare questa parola. La sua portata politica è troppo forte e pericolosa. Inoltre, tanti che avevano affermato di esserlo, avevano fallito ed erano stati schiacciati dalla macchina di guerra dei Romani! (cfr. 13,1-3; At 5,36-37; 21,38).

18	<i>Καὶ ἐγένετο ἐν τῷ εἶναι αὐτὸν προσευχόμενον κατὰ μόνας συνῆσαν αὐτῷ οἱ μαθηταί, καὶ ἐπηρώτησεν αὐτοὺς λέγων· τίνα με λέγουσιν οἱ ὄχλοι εἶναι;</i>
Lett.	<i>E avvenne in l'essere lui pregante da solo erano con lui i discepoli e interrogò loro dicendo: Chi me dicono le folle essere?</i>
CEI	<i>Un giorno Gesù si trovava in un luogo solitario a pregare. I discepoli erano con lui ed egli pose loro questa domanda: «Le folle, chi dicono che io sia?».</i>

19	<u>οἱ δὲ ἀποκριθέντες εἶπαν· Ἰωάννην τὸν βαπτιστήν, ἄλλοι δὲ Ἡλίαν, ἄλλοι δὲ ὅτι προφήτης τις τῶν ἀρχαίων ἀνέστη.</u>
	<u>Essi allora rispondendo dissero:</u> Giovanni l'immergitore, altri poi Elia, altri ancora che (un) profeta qualcuno degli antichi è risuscitato.
	Essi risposero: «Giovanni il Battista; altri dicono Elia; altri uno degli antichi profeti che è risorto».

I discepoli sono incerti. Sono presenti mentre Gesù prega (*pregante da solo* v. trad. lett. in 9,18), ma non prendono parte alla preghiera. Non condividono affatto le riserve di Gesù.

Gesù prende l'iniziativa. Vuole che si dichiarino. Tra la gente circolano molte opinioni (tre rappresentano tutte le voci che correano tra il popolo).

La maggioranza lo considerava una reincarnazione di Giovanni Battista (9,7.9; 9,19); altri Elia (che doveva precedere la venuta del Messia e agire con metodi molto incisivi); altri ancora credono che sia uno dei profeti antichi redivivo (9,19).

A nessuno viene in mente di dire che è il Messia. La gente aspettava un Messia/Re carismatico, di casta davidica, con forza e potere, con un esercito agguerrito.

Gesù, invece, parla del regno di Dio, ma non si ricollega a Davide. Non ha i potenti dalla sua parte e non accetta la violenza.

20	<u>εἶπεν δὲ αὐτοῖς· ὑμεῖς δὲ τίνα με λέγετε εἶναι; Πέτρος δὲ ἀποκριθεὶς εἶπεν· τὸν χριστὸν τοῦ θεοῦ.</u>
	<u>Disse poi a loro:</u> Voi ma chi me dite essere? <u>Pietro allora rispondendo disse:</u> il Cristo di Dio!
	Allora domandò loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Pietro rispose: «Il Cristo di Dio».

Da come riferiscono, si indovina che i discepoli non condividono le numerose opinioni della moltitudine (tre opinioni rappresentano la totalità). E Gesù pone loro la stessa domanda: *Ma voi, chi dite che io sia?*

Pietro, a nome dei Dodici, pronuncia la parola fatidica: «*Il Cristo di Dio!*». L'aggiunta «*di Dio*» (confrontato con Mc 8,29) non dice semplicemente che è «*l'Unto da Dio*», che si potrebbe intendere, come in Mt 16,16 («*Tu sei il Cristo, il figlio del Dio vivente*») in senso positivo, ma sottolinea che è il Messia promesso da Dio per liberare Israele dalle mani dell'esercito d'occupazione (cfr. Lc 23,35).

Solo così si capisce perché Gesù, subito dopo, rivolgendosi ai Dodici, li apostrofa come se fossero indemoniati (posseduti da un'ideologia che li rende fanatici), come si osserva al verso 21:

21	ὁ δὲ ἐπιτιμήσας αὐτοῖς παρήγγειλεν μηδενὶ λέγειν τοῦτο
	<u>Egli poi avendo intimato a loro ordinò a nessuno di dire questa cosa</u>
	Egli ordinò loro severamente di non riferirlo ad alcuno.

Perché Gesù li considera indemoniati? Perché sa che hanno scoperto che è il Messia, ma non hanno fatto nessun progresso nella comprensione del contenuto che egli vuole conferire al termine.

Da come parlano si capisce che sono nazionalisti fanatici e che possono sollevare le folle e far fallire la sua missione. Per questo è così severo con loro!

Fanatismo e religione si mescolano spesso. Gesù vuole cambiare la storia dando un senso nuovo alla liberazione che Dio vuole realizzare nell'uomo.

Ma chi ci farà caso? Tutti vogliono portare acqua al proprio mulino.

22	εἰπὼν ὅτι δεῖ τὸν υἱὸν τοῦ ἀνθρώπου πολλὰ παθεῖν καὶ ἀποδοκιμασθῆναι ἀπὸ τῶν πρεσβυτέρων καὶ ἀρχιερέων καὶ γραμματέων καὶ ἀποκταῖνθαι καὶ τῇ τρίτῃ ἡμέρᾳ ἐγερθῆναι.
	<u>dicendo: È necessario (che) il figlio dell'uomo molte cose soffra e sia respinto dagli anziani e dai sommi sacerdoti e dagli scribi e sia ucciso e il terzo giorno risorgere.</u>
	«Il Figlio dell'uomo -disse- deve soffrire molto, essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e risorgere il terzo giorno».

Gesù prima li ha esorcizzati, poi li ha fatti tacere; ora rivela loro il destino fatale dell'Uomo che vuole cambiare il corso della storia.

Dietro la forma impersonale δεῖ=dei=«deve» si intravede il disegno di Dio sull'uomo: può trattarsi sia del disegno che Dio ha deciso di realizzare che di quello che si realizzerà inevitabilmente, tenendo conto che l'uomo è libero.

Gesù accetta di fallire come Messia, come Dio accettò la possibilità del fallimento quando decise di creare l'uomo dotato di libero arbitrio.

Il fallimento liberamente accettato è l'unica strada che può aiutare il cristiano a cambiare atteggiamento di fronte ai valori "sacrosanti" del successo e dell'efficacia.

Gesù incarna il modello di uomo voluto da Dio. Egli sa che quando lo rivelerà tutti i potenti della terra, senza eccezione, si metteranno d'accordo e lui verrà giustiziato come un malfattore.

Non sarà sufficiente ucciderlo; occorrerà cancellare la sua immagine. Nell'elenco figurano tutti i capi: «*gli anziani*», rappresentanti del potere civile, cioè i politici; «*i sommi sacerdoti*», che ostentano il potere religioso supremo, i massimi responsabili dell'istituzione del Tempio; «*gli scribi*», gli esperti delle Scritture, gli unici interpreti dell'Antico Testamento riconosciuti dalla società giudaica.

Lo predice ai discepoli perché cambino modo di pensare e si abituino anch'essi ad essere dei falliti di fronte alla società giudaica, accettando anche una morte infamante pur di portare a termine la loro missione.

Ma l'insuccesso non sarà definitivo. La risurrezione dell'Uomo segnerà l'inizio della vera liberazione. L'esodo del Messia attraverso una morte vergognosa renderà possibile l'ingresso in una terra promessa dove non potrà esserci alcun potere che domina l'uomo.

23	Ἔλεγεν δὲ πρὸς πάντας· εἴ τις θέλει ὀπίσω μου ἔρχεσθαι, ἀρνησάσθω ἑαυτὸν καὶ ἀράτω τὸν σταυρὸν αὐτοῦ καθ' ἡμέραν καὶ ἀκολουθείτω μοι.
	Diceva poi a tutti: Se qualcuno vuole dietro di me venire rinneghi se stesso e prenda la croce di lui ogni giorno e segua me.
	Poi, a tutti, diceva: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua.»
24	ὅς γὰρ ἂν θέλη τὴν ψυχὴν αὐτοῦ σῶσαι ἀπολέσει αὐτήν· ὅς δ' ἂν ἀπολέσῃ τὴν ψυχὴν αὐτοῦ ἕνεκεν ἐμοῦ οὗτος σώσει αὐτήν.
	Chiunque <u>infatti</u> voglia la vita di lui salverà essa; chiunque <u>invece</u> perda la vita di lui a causa di me questi salverà essa.
	Chi vuole salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà.

Subito dopo, Gesù si rivolge a tutti i discepoli, sia ai Dodici, che si erano già illusi di condividere il potere del Messia, che agli altri discepoli.

Gesù mette condizioni. D'ora in poi sarà più esigente. Come i discepoli, abbiamo tutti false ideologie che si sono infiltrate in noi veicolate da pseudo valori della società in cui viviamo.

Per seguire Gesù, il figlio dell'uomo, è necessario convincersi e accettare che le cose non ci andranno bene: è necessario accettare che la nostra missione non abbia efficacia.

Essere discepolo di Gesù significa accettare anche che la gente non parli bene di te; e addirittura che ti consideri uno sconfitto o un emarginato da facili benefici di potere nei vari ambiti della vita.



Riflessioni...

- Quale Dio; quale definizione, quale linguaggio intorno a Dio?
Anche Lui è alla ricerca di riconoscimenti d'identità, per oltrepassare ogni genericità, ogni stadio neutro di conoscenza: per approdare a Lui, Persona.
E di Lui dicono: le cronache, le folle anonime, opinionisti autorevoli, e viandanti, e curiosi, e bisognosi di verità, e speranzosi di bene. E molti, forse tutti, deviano...

- Tanto torna rispondente a preconcetti: è un Profeta, è un Inviato, è un redivivo, è un mago, è un taumaturgo, è un guastafeste, è un extraterrestre, è un parolaio, è un maestro, è un aspirante Re... che espande carismi, che detta sentenze, che promette beni futuri, che inaugurerà tempi migliori.
- E ognuno, in affannoso esercizio di metodi e certezze, più che di verità, afferma e nega, dimostra e confuta, sentenzia e dialoga, mentre, oltre a sforzi logici, esprime un proprio *gioco delle parti*: occorre un Messia per fanatici nazionalismi, torna comodo un inventore di religioni totalizzanti, un fondatore di moralismi alleati di poteri...
Perciò Egli è: Profeta, Messia/Re, innovatore e capo religioso di un nuovo corso di tempi umani, *troppo umani*.
- Ma Lui è *il Cristo, il figlio del Dio vivente*, il Figlio dell'Uomo. L'uomo della Storia e delle storie, dinanzi al quale opinioni e sistemi logici possono avvertire confutazioni, contraddizioni e limiti.
Non è Lui, sistema di verità presunte, ma la Verità; non somma di assiomi, ma Via alla Verità; non paradigmi di etica, ma esercizio autentico di Vita.
- Egli vive l'Essere e sperimenta i limiti dell'essere, soffre dolorante, piange umiliato, vive persino le ambiguità e l'apparire dell'essere. Ma incarna, vivendo ogni istante, relazioni autentiche pregnanti di amicizia vera, connotate da fedeltà alla parola data; è pronto anche ad accettare una sconfitta totale. Sarà persino ucciso per questo. Ma è pronto a risorgere.
- Questi è Dio: architetto di un destino salvifico dell'uomo, ri-creatore di una Storia nuova, grazie alla complicità di un uomo libero e incondizionato, che è disposto a scelte oltremodo generose e definitive. Perché una storia di giustizia non vuole compromessi e alcuna ineguaglianza; una vita di amore autentico non ha spazi per finzioni; un'umanità di pace esclude ogni rancore. E chi è deciso a tanto, continui a percorrere strade e sentieri già segnati da Lui, il Cristo-Figlio dell'Uomo.
- Questa è una Verità Eterna, che si incontra e scontra con le storie di ogni uomo, nell'atto di riconoscimento di Dio, nella circostanza di scelte da compiere: una dicotomia che rappresenta il *maledetto largo fossato della storia*, che spesso non riusciamo ad oltrepassare. Forse solo un balzo ineguale, sotto quella Croce, potrà introdurci, con il Figlio dell'Uomo, ad un possibile disvelamento di Dio.